Rileverebbe gli immobili Caltagirone

Il dc Bova nuovo beneficiato dell'Italcasse?

E' già stato deplorato per l'incompatibilità fra cariche finanziarie e governative

ROMA — Il direttore generale dell'Italcasse Giuseppe Arcaini, soprannominato *il grande elemosiniere* della DC, è stato prima costretto a lasciare l'incarico, che teneva da 21 anni, e poi colpito da mandato di cattura. Una interrogazione dei parlamentari comunisti richiamò, finalmente, l'attenzione della magistratura che ha voluto verificare la regolarità di 250 miliardi di mutui fatti alle società degli speculatori edilizi Caltagirone ed intanto ha trovato una *gestione nera*, fuori bilancio, di 75 miliardi, dati a società e persone «amiche». Arcaini, a cui pure era stato ritirato il passaporto in seguito ad altra denuncia (lo scandalo delle bustarelle dei petrolieri), ha potuto lasciare l'Italia, o comunque eclissarsi, indisturbato. I consiglieri di amministrazione dell'Italcasse — ente pubblico collettivo delle Casse di risparmio italiane — declinano ogni responsabilità per i 75 miliardi impiegati illegalmente.

Nemmeno i crediti ai Caltagirone, tuttavia, sono un affare pulito. Arricchitisi e divenuti amici di grossi esponenti della DC i Caltagirone non pagano le rate e gli interessi. Gli amministratori di Italcasse, rimasti al loro posto nonostante lo scandalo, decidono allora di fare uno «sconto» di 67 miliardi di interessi ai Caltagirone, non solo, ma di accettare il trasferimento del loro debito a una nuova società, la INVIM, che ha come unica credenziale la perdita di oltre 5 miliardi registrata nel 1977 su speculazioni edilizie nella periferia di Roma.

Interessati sono, ancora una volta, alcuni personaggi dc. A presiedere la INVIM verrebbe chiamato Francesco Bova, attuale sotto-segretario alle Partecipazioni statali, già deplorato per avere tenuto la presidenza della società di assicurazioni Latina e la vicepresidenza della finanziaria Flaminia Nuova. Bova si dimise in seguito alla denuncia portata in Parlamento, ma rimase evidentemente nel «giro», dato che la Latina e la Flaminia fanno parte dello stesso gruppo cui appartiene la INVIM. L'unico patrimonio vero su cui potrebbe contare la INVIM, insieme agli altri «crediti» del debito Caltagirone e dei regali Italcasse, sono alla fine alcune decine di migliaia di assicurati che pagano le polizze alle sei piccole compagnie del gruppo Latina, i cui versamenti vengono in parte «capitalizzati» in modo tanto avventuroso.

Non a caso, forse, contemporaneamente ad operazioni di questo tipo il ministro dell'Industria, che dovrebbe ispezionare le compagnie di assicurazione, fa sapere di avere pronto un progetto per creare un separato organo «di vigilanza e di controllo». La legge prevede — lo ha ricordato appena un mese fa il responsabile dell'Ispettorato alla Banca d'Italia, dr. Patria, durante una deposizione parlamentare — che il controllo sulle aziende bancarie, finanziarie ed assicurative sia esercitato unitariamente dagli organi esistenti sotto la direzione del Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio. Chiaramente, rompendo l'unità dei controlli, si vuole intorbidare le acque, renderli nei fatti inadeguati.

Se per Italcasse l'unica soluzione seria è oggi mandare un commissario, a difesa dell'interesse pubblico e per rompere le omertà, bisogna anche mettere mano subito al rinnovamento dei consigli delle Casse di risparmio (quasi tutti scaduti) e ad una riforma statutaria che ne garantisca il controllo da parte degli enti locali in modo da rompere i legami con la speculazione edilizia. E' una delle condizioni anche per stabilire nuovi rapporti e far affluire risorse adeguate ai programmi edilizi regionali.

r. s.

Davanti all'assemblea che ha approvato il documento sindacale

Sulle scelte da fare faccia a faccia tra partiti e mille delegati a Torino

Gli interventi di Gianotti (PCI), Bodrato (DC), La Ganga (PSI) e Giorgio La Malfa (PRI) - Gli sviluppi della crisi di governo - La strategia della Federazione unitaria - Mobilità e occupazione

Dalla nostra redazione

TORINO — In un teatro gremito da oltre mille delegati di fabbrica, dall'intero apparato del movimento sindacale torinese, i rappresentanti dei maggiori partiti politici hanno detto ieri mattina cosa propongono per far uscire il Paese dalla crisi economica, per sviluppare l'occupazione, per dare alla crisi di governo uno sbocco adeguato alla gravità della situazione. Tutte le forze dell'arco costituzionale erano state invitate a confrontarsi davanti all'assemblea provinciale dei delegati e quadri, prima che l'assise concludesse i lavori con l'approvazione del documento finale. Sono venuti il PCI, la DC, il PSI, il PRI, il PDUP e Democrazia Proletaria.

L'on. Giorgio La Malfa del PRI ha espresso un giudizio molto positivo sul documento del direttivo sindacale e sull'intervista di Lama. «Il movimento sindacale — ha dichiarato — deve avere garanzie e contropartite certe per i suoi comportamenti. Sul quadro politico, proprio perchè la situazione del Paese è così grave, è necessario uno sforzo che coinvolga pienamente le due maggiori forze, DC e PCI, e non è legittimo in momenti come questi porre pregiudiziali. Ma questo non basta ancora: sarà necessaria una discussione programmatica assai seria e dura, in mancanza della quale i repubblicani manterrebbero le proprie riserve».

Dopo un demagogico attacco di Bruno Canu, di Democrazia proletaria, all'intera strategia del movimento sindacale unitario, il segretario provinciale del PSI Giuseppe La Ganga ha ribadito la necessità che gli schieramenti politici siano adeguati ai contenuti di un programma politico di emergenza, cessando la discriminazione verso il PCI. «Non c'è dubbio — ha aggiunto — che si deve abbandonare ogni politica di assistenza. Se l'obiettivo è l'occupazione, la vera garanzia per ottenerla è il rilancio di una politica economica di espansione, recuperando le risorse necessarie con una programmazione intesa come qualificazione e selezione degli obiettivi».

«Formare il governo — ha esordito il compagno Renzo Gianotti, segretario della federazione torinese del PCI — è compito dei partiti, ma anche il sindacato ha bisogno di un interlocutore credibile e stabile». Ricordate le vicende del governo della non sfiducia e le inadempienze che lo hanno reso non più accettabile, Gianotti ha proseguito: «Abbiamo proposto un governo di emergenza e solidarietà nazionale, che includa anche il PCI, consapevoli come siamo della gravità della crisi. La DC ha rifiutato. Ci faccia allora la DC una proposta credibile.

«Su mobilità e salario — ha soggiunto l'oratore comunista tra i consensi dell'assemblea — sarebbe riduttiva e difensiva una posizione che subordinasse la disponibilità a contropartite. Se la piena occupazione è la nostra ispirazione generale, la mobilità dev'essere la nostra bandiera, così come devono esserlo l'aumento della produttività e la riorganizzazione del lavoro. Sulla mobilità dobbiamo solo chiedere che non si rescinda il vecchio rapporto di lavoro finchè non c'è il nuovo e che la mobilità sia contrattata tra le parti sociali.

Un sintomo delle contraddizioni che regnano in casa democristiana sullo sbocco da dare alla crisi di governo è stato l'intervento dell'on. Guido Bodrato. L'esponente della direzione dc se l'è cavata dichiarando che l'assemblea era dedicata alla discussione del documento confederale, quindi non avrebbe discusso con gli altri partiti.

Michele Costa

Con i trattori nelle vie di Napoli chiedono una svolta in agricoltura

NAPOLI — Con i trattori in testa, con i gonfaloni dei comuni e gli striscioni dei sindacati operai al fianco, i contadini della Campania sono tornati in piazza, a migliaia. E non per rivendicare agevolazioni corporative o sostegni assistenziali, ma per imporre la costituzione di «un governo che governi», come diceva uno striscione, alla direzione del Paese e della regione Campania.

Nel giorno del battesimo del fuoco per la giovane confederazione italiana coltivatori, nata dalla fusione di Alleanza contadini, Uci e Federmezzadri, il movimento contadino ha dimostrato «di essere completamente fuori dal ghetto del particolarismo» come ha detto Elio Barba, il segretario regionale dell'organizzazione, nel comizio che ha concluso il lungo corteo snodatosi per le vie di Napoli. «Non abbiamo portato a Napoli la rabbia improduttiva dei contadini per le condizioni in cui l'agricoltura è stata ridotta» ha detto ancora Barba, ma «la volontà precisa di non essere spettatori passivi della crisi nazionale e regionale, bensì protagonisti attivi» ha a sua volta affermato nel suo discorso il compagno Giuseppe Avolio, presidente nazionale della confederazione.

E questo i contadini si sentono di farlo perchè sono convinti — come affermavano ieri decine e decine di striscioni e cartelli — che l'agricoltura deve essere assunta come elemento centrale di un nuovo assetto dell'economia e di un nuovo sviluppo. «Per questo — ha detto Avolio — abbiamo chiesto al presidente del governo incaricato di ascoltare questa volta le organizzazioni professionali dei contadini e l'abbiamo ottenuto». «Ed è per questo — ha sostenuto Barba — che rivendichiamo dalla Regione, alla quale spettano così ampi poteri in materia, un governo in cui possano riconoscersi tutte le forze democratiche, superando discriminazioni e preclusioni antiche, e che assuma l'agricoltura (il 35% dell'economia regionale) come asse decisivo di tutta la programmazione e del governo dell'economia».

Alla fine della combattiva manifestazione, con una partecipazione contadina che non si registrava da tempo, una delegazione di coltivatori è stata ricevuta dal presidente del consiglio regionale e dai capigruppo dei partiti (la confederazione ha portato un proprio documento di proposte per il programma di governo) ed un'altra dal sindaco Valenzi.

NELLA FOTO: **La manifestazione di ieri a Napoli**

Lettere all'Unità

Il PCI e il problema delle antenne private

Compagno direttore,

*ho letto l'articolo pubblicato sull'ultima edizione dell'*Unità *di venerdì 20 gennaio, trattante il problema delle radio e antenne private. Non sono d'accordo sulla politica d'accettazione della strategia padronale che punta alla demolizione del monopolio statale. E' vero che molti militanti di sinistra si sono posti il compito di gestire i pochi spazi, per ora, disponibili nell'ambito delle trasmissioni private, è vero che si cerca di arginare il dilagare del privatismo monopolistico che colpisce l'informazione, però il metodo è errato. Dobbiamo puntare al rafforzamento del monopolio statale, al decentramento, dobbiamo far gestire i mezzi di comunicazione di massa ai lavoratori, sotto stretto controllo del Parlamento.*

Si dice che bisogna tutelare le minoranze, radicali, omosessuali, femministe che siano. Giusto, il razzismo più sottile impera ancora, non è una novità, ma la maggioranza, ossia il popolo lavoratore, come è tutelato? Cosa gestisce, se non spazi esigui e per delega, del settore dei «mass-media»? I lavoratori della RAI hanno voce in capitolo? Le «veline» vengono o no elaborate in «alto loco»?

Dobbiamo sanare il monopolio, decentrarlo, aprirlo alle forze sociali, ai lavoratori; non è ammissibile affossare l'informazione di Stato, cioè controllata dalla maggioranza. La Chase Manhattan Bank di Nelson Rockefeller ha piani elaborati per imporre la volontà degli oligopoli padronali americani, ciò è ben analizzato in un libro molto acuto e documentato, edito da Mazzotta. Le antenne del padrone, mi pare, libro che prospetta i grossi pericoli della invasione dell'informazione verticale (libri, radio, televisione, giornali, videocassette) prodotta dagli oligopoli specializzati e finanziati da Rockefeller.

La concorrenza sarà spietata e l'apertura del mercato «libero» distruggerà le radio progressiste. L'abbinamento di trasmissione informativa via etere e per mezzo della stampa inonderà le famiglie italiane di prodotti americani con modelli borghesi. Noi che militiamo nel partito della classe operaia dobbiamo riflettere su ciò.

PELLEGRINO CAMERLENGO
(Trezzo d'Adda - Milano)

Si capisce che riflettiamo sui problemi e sui pericoli che il lettore giustamente segnala. La battaglia di fondo, la battaglia prioritaria che conduciamo è in direzione del servizio pubblico, cioè della RAI-TV di Stato. Appunto per sollecitarne un reale pluralismo interno, un reale decentramento, una piena obiettività, un'ampia possibilità di accesso e di proposta da parte delle forze politiche, delle organizzazioni sociali e culturali, degli Enti locali e territoriali e così via. E' questa la lotta decisiva, dentro e verso la RAI-TV, in Parlamento e nel Paese.

Ma sarebbe assurdo ignorare che, in seguito alla nota sentenza della Corte costituzionale, esiste e continuerà ad esistere un settore dell'informazione via etere gestito privatamente. Dovremmo, per un'astratta questione «di principio», abbandonarlo ai gruppi finanziari e commerciali, alla destra e alla DC, alle formazioni estremiste? No, vi è il un lavoro da svolgere, uno spazio da conquistare e da difendere, per emittenti di orientamento democratico e unitario, e per trasmettere informazione e cultura secondo linee che corrispondano alla nostra visione politica complessiva. E si tratta di battersi, come stiamo facendo, per una legge di regolamentazione di queste emittenti che ostacoli e impedisca la formazione di oligopoli in alternativa e in contrasto con la radiotelevisione statale.

Quando va in TV Gianni Brera fa il «catenaccio»

Cara Unità,

mi rendo conto che ci sono in ballo molte e gravi questioni, a cominciare dalla crisi di governo, ma penso lo stesso di poterti chiedere un po' di spazio per un problema la cui importanza è molto minore. Si tratta della rubrica «Processo al campionato» di Gianni Brera che va in onda nel corso della «Domenica sportiva».

Dopo la polemica con Bettega (e quelle che ne sono seguite) questa rubrica è diventata un vero e proprio «canto dell'orrio». Non è, come promette il titolo un «processo» ma l'anticipazione dell'articolo che Brera ha scritto sulla partita che ha seguito e che apparirà all'indomani sul suo giornale, condito da una serie di annotazioni evidentemente orecchiate e di un'orrietà micidiale. Neppure domenica scorsa, quando ha avuto davanti Rivera, Gianni Brera è uscito dal torpore, chiudendosi in un terreo e noioso «catenaccio» di banalità. Quindi propongo l'abolizione della rubrica, a meno che Brera cambi. Rinunci magari allo scialle scozzese con cui è apparso sul video una sera e tiri fuori qualche idea tristo che ne hai anche per i telespettatori. E' possibile che davanti alle telecamere anche i polemisti come Brera sentano l'obbligo di essere noiosi?

GIANNI BERIO
(Milano)

Suo fratello ucciso, il fascista è stato assolto

Cara Unità,

l'anno nuovo ci ha portato la caduta del governo Andreotti. Per fortuna nostra, l'Italia «ha un popolo che ogni giorno tira la carretta, ma che non vuole sopportare più oltre il peso schiacciante dei corrotti, degli ignoranti, dei parassiti». *Fin qui sono parole del compagno Amendola. Ma aggiungo senza paura che l'Italia è anche sotto il peso di una parte della magistratura che nutre simpatie fasciste. Non parlo della pur scandalosissima sentenza di Roma che ha assolto i fascisti di «Ordine nuovo». Voglio riferirmi a un fatto che purtroppo mi tocca ancor più da vicino. La procura generale di Caltanissetta ha rigettato il ricorso formulato dalla Corte di appello avverso l'assoluzione del fascista ed ex squadrista che uccise il consigliere comunista Vittorio Ingria, nel comune di Barrafranca, mentre affiggeva un manifesto sul muro del Circolo antifascista fondato la sera precedente 24 giugno '74.*

Ormai tutto è finito. L'assassino libero. Mio fratello Vittorio sotto terra. L'iter giuridico definitivamente bloccato. Non ci hanno dato la possibilità di far valere le nostre ragioni in Cassazione.

Informo l'Unità perchè mi sembra doveroso difendere la memoria di un vero e onesto combattente per la libertà: combatteva per la libertà degli altri, per cercare un lavoro agli altri, perchè fosse sempre resa giustizia agli altri. Per sè non ha chiesto mai nulla. Vittorio ha lasciato il suo insegnamento: non fuggire, non indietreggiare. Spezzare le barriere fasciste: il più grosso pericolo è proprio questo.

PIO INGRIA
(Todi - Perugia)

Chi ha concesso in affitto il suo piccolo podere

Egregio direttore,

anche la pazienza ha un limite di sopportabilità. Proprio in questi ultimi tempi una intera categoria di persone, dopo vent'anni (chi più chi meno), di pazienza, delusione e indignazione, è costretta a capitolare di fronte alla ferocia di certe drastiche misure. Non è affatto mistero (tutti ne parlano) l'esito negativo, disastroso del blocco dei terreni. Non si può nascondere (tutti ne sono testimoni) che lo stesso blocco ha ridotto alla completa distruzione tantissimi poveracci i quali stanno pagando lo scotto per aver dato in affitto il loro piccolo podere per cui le conseguenze sono seguite: miseria e disperazione. Ed ora, dopo tanti anni di calvario, ci aspetta la mazzata finale: 18 anni ancora di blocco (sequestro) dei nostri terreni (bloccati). Dove siamo? Dove andiamo? Dove si trova il coraggio di sequestrare per tutta la vita un sicuro rifugio per coloro che hanno lavorato una vita per procurarselo?

Questi sono gli interrogativi che si pongono tantissimi sventurati i quali, sbalorditi, continuano ad ascoltare i bei discorsi, le belle parolone e promesse dei nostri governanti. Libertà, democrazia e giustizia sociale sono all'ordine del giorno; solo, però, sulla bocca e sulla carta, in pratica e tutta una altra cosa, i fatti lo dimostrano.

Fiducioso che il PCI possa intervenire il più presto possibile (se già tardi) ad alleviare le sofferenze di tanti sventurati, ringrazio e porgo distinti saluti.

LETTERA FIRMATA
(Rovigo)

Il disegno di legge che riguarda la riforma dei contratti agrari e la trasformazione della mezzadria, colonia, compartecipazione e soccida in affitto è già stato approvato nelle sue parti fondamentali dalla commissione Agricoltura del Senato.

Per gli aspetti che interessano il lettore, è necessario anzitutto chiarire che con la nuova normativa cessa il regime di proroga, che dura da oltre 30 anni, e si stabilisce una durata del contratto di affitto che va da 12 a 16 anni e non 18 come afferma il lettore), a seconda dell'inizio del contratto. Se il concedente e coltivatore diretto in atto e sussistono altre condizioni previste dettagliatamente dalla legge, la durata del contratto è ridotta a tre anni.

Desidero aggiungere che, per quanto riguarda la durata, una normativa del genere è in atto in quasi tutti i paesi della Comunità europea e corrisponde alle esigenze di un moderno contratto d'affitto che deve garantire all'impresa la necessaria stabilità.

La nuova normativa tiene anche conto dell'esigenza di stabilire un canone d'affitto che, sempre assicurando la equa remunerazione del lavoro e dei capitali investiti sul fondo dall'affittuario, tenga conto della remunerazione del capitale fondiario anche per facilitare il recupero delle terre incolte ed insufficientemente coltivate e per il superamento dei contratti associativi. A questo scopo sono stati considerevolmente aumentati i coefficienti di moltiplicazione. Aggiungo, infine, che il Gruppo comunista ha presentato precise proposte a favore dei piccoli concedenti.

Sen. EMILIO PEGORARO
(del Comitato ristretto per la legge sui patti agrari)

Un provvedimento unilaterale

Cassa integrazione alla Lebole per 4.600 operai

FIRENZE — Cassa integrazione per circa 4.600 dipendenti della Lebole Euroconf, in gran parte donne. Il provvedimento è stato diviso in due tronconi, interesserà da lunedì al 14 febbraio gli addetti alla produzione femminile dello stabilimento aretino e dal 13 al 22 marzo quelli del primo e terzo stabilimento di Arezzo, delle fabbriche di Empoli e Rassina.

La decisione è stata assunta unilateralmente dalla direzione, dopo che le parti sembravano aver raggiunto una intesa sulla base delle ipotesi di utilizzo delle festività. Dal provvedimento sono rimasti esclusi gli impiegati i quali, con senso di responsabilità, hanno deciso di mettersi in ferie per non pesare sulle casse deficitarie dell'azienda.

La cassa integrazione è stata respinta dal consiglio di fabbrica in quanto avviene dopo lo scioglimento della Tescon e la formazione di un nuovo organismo, con a capo la Lanerossi, che doveva attuare il risanamento del gruppo.

Il comportamento della direzione dimostra, invece, l'intenzione di non ritenere vincolante il mantenimento dei livelli occupazionali per aprire la strada ai licenziamenti e per chiedere i soliti finanziamenti a pioggia. I lavoratori hanno annunciato decisioni di lotta ed iniziative di confronto.

ENI: chiesta la convocazione dell'assemblea dei dirigenti

ROMA — Si fa sempre più tesa la situazione dell'ENI. Dopo le recenti dimissioni della rappresentanza sindacale dei dirigenti, un gruppo di dirigenti (dei quali non si conoscono i nomi né la collocazione) ha sollecitato la convocazione, «con la massima urgenza» della assemblea dei dirigenti ENI.

La richiesta è contenuta in una lettera indirizzata alla RSA (dimissionaria ma in funzione per l'ordinaria amministrazione), nella quale, tra l'altro, si motiva questa richiesta con il fatto che «le risoluzioni dell'assemblea dei dirigenti del 21 dicembre sono state completamente disattese dall'azienda».

Alla lettera è allegato un documento — predisposto da alcuni dei firmatari della richiesta di convocazione dell'assemblea — in cui si sottolinea che la risposta negativa dei dirigenti ENI alla proposta di riorganizzazione della holding parte dalla costatazione della rinuncia dell'ENI a svolgere la sua funzione istituzionale di guida politica e manageriale rispetto alle società operative affidate alla sua responsabilità gestionale di controllo.

Schimberni sostituisce Cefis nella «Montedison International»

ROMA — Il dott. Mario Schimberni è il nuovo presidente della «Montedison International Holding Company».

Lo hanno deciso ieri l'assemblea ed il consiglio di amministrazione della società. Ne dà notizia un comunicato in cui si dice, tra l'altro, che «il consiglio ha preso atto, accettandole, delle dimissioni del dott. Eugenio Cefis da presidente e da consigliere».

Mario Schimberni aveva ricoperto, fino a ieri, la carica di vicepresidente per la finanza ed il controllo del personale e affari legali della Montedison.

La società di cui è stato eletto presidente ha sede a Zurigo ed è una finanziaria che riunisce le partecipazioni estere del gruppo di Foro Buonaparte, e che è stata istituita per rendere più agevole sul mercato internazionale il reperimento di mezzi finanziari.

La «Montedison International Holding Company» è stata costituita con un capitale iniziale di 50 milioni di franchi svizzeri, portato a 100 milioni nel 1972 e successivamente elevato agli attuali 200 milioni di franchi nel dicembre del 1974.

Dietro il dramma dei licenziamenti nel petrolchimico di Porto Torres

Operai e pastori all'ombra della Sir

Il gregge pascola nei cantieri abbandonati - Le speranze alimentate dall'insediamento industriale infrante dalla devastazione del territorio - Centinaia di lavoratori presi nella morsa del bisogno

Dal nostro inviato

PORTO TORRES — *C'è il cartello: «SIR, lavori per il raddoppio del petrolchimico». Un pastore spinge il gregge nei cantieri abbandonati, tra gli scheletri degli impianti. Il confine è stato varcato quasi in segno di sfida. Qui, dove tutto ora è paralizzato, il pastore si prende una rivincita labile, quanto precaria è la sua attività: lui, comunque, tira a campare, continua a lavorare e a produrre; gli altri no, i suoi compagni che avevano lasciato terre e pascoli per andare a costruire la fabbrica ora sono a braccia conserte, licenziati o in cassa integrazione.*

La realtà è un'altra, è quella vissuta la sera, al paese. Pastore e operai si ritrovano insieme per l'iniziativa di lotta, ed è lotta dell'uno e degli altri, perchè «tutti» pagano in termini di devastazione del territorio e dell'assetto sociale il prezzo di una industrializzazione che ha camminato su un sentiero impervio con la presunzione di poter fare a meno delle risorse di questa terra.

C'è Consiglio comunale aperto a Sedini, un paese dell'interno che conta poco più di 1500 anime. La piccola sala del Comune è gremita di operai, contadini, commercianti, giovani. Il confronto è serrato, parte dai problemi che ciascuno vive sulla propria pelle, dai bisogni dell'oggi, per affrontare tutti i nodi dello sviluppo distorto di quest'area della Sardegna.

L'economia del paese è in crisi perchè dei cento lavoratori che ogni giorno fanno la spola con Porto Torres la maggior parte è da mesi senza salario. Con i bottegai bisogna fare i quadernetti dei debiti, ma tra loro qualcuno storce la bocca. Si incarica il Consiglio di sensibilizzarli con un appello. «Siamo a questo...!», il compagno Gavino Bassu, un ex mezzadro sfuggito, come tanti altri, alla condizione dei «servi pastori» trovando occupazione in una ditta appaltatrice della SIR, allarga le braccia sconsolato, si fa coraggio e denuncia: «Possibile che noi si debba vivere sul filo dei ricatti di Rovelli, come se il tempo si fosse fermato a venti anni fa?».

L'interrogativo è raccolto senza esitazioni. Viene fuori, così la storia di questa cattedrale costruita, pezzo su pezzo, sui debiti con lo Stato. La fabbrica avrebbe dovuto essere leva dello sviluppo di queste zone, aprire il varco a un'economia integrata città-campagna nel momento in cui la depressione degli anni '50 rendeva ancora più drammatico l'assoggettamento dei contadini agli agrari. Le grandi battaglie di popolo per l'assegnazione delle terre incolte erano state sconfitte. Coltivare i poderi con il patto «a sensu» (in enfiteusi) non rendeva nemmeno il minimo necessario per il sostentamento delle famiglie. Non restava che l'esodo in continente, all'estero. L'arrivo della SIR, in queste condizioni, appariva come un'ancora di salvezza, anche se «il posto» significava vivere per tutta la settimana nelle baracche allestite nei cantieri.

Il costo, oggi, appare ancora più alto. La fabbrica ha drenato tutte le risorse pubbliche. Le campagne sono rimaste abbandonate, nelle mani di pochi agrari assenteisti; la frattura fra la città e le zone interne si è allargata; lo stato comatoso delle piccole imprese di trasformazione dei prodotti agricoli ha subito l'ultimo decisivo scrollone.

Rimane la SIR, come unico punto di riferimento economico, con i suoi 8.000 posti di lavoro e i suoi ricatti: «Volete che non si licenzi? Datemi i finanziamenti». Ora ci si accorge «che per Rovelli — dice Frassetto, della segreteria della FULC — si è costruito un pozzo di San Patrizio, mentre per l'agricoltura non si è fatto nulla, neppure le opere di adduzione per l'irrigazione della Nurra, una delle più fertili pianure dell'isola, nonostante il CIPE abbia da anni approvato il piano acque».

Lo sgretolamento del petrolchimico sotto l'incessante pioggia di licenziamenti e di cassa integrazione, scopre la disgregazione dell'intero assetto produttivo del territorio. E' una «catena di Sant'Antonio» della precarietà. Ne sono coinvolti direttamente i lavoratori degli appalti (i «bracciantì dell'industria» che la SIR ha tenuto sempre ai margini, anche in violazione di quelle norme contrattuali che prevedono l'assunzione presso l'azienda madre di tutti gli addetti alla manutenzione ordinaria) così come i cosiddetti «garantiti», i lavoratori dell'esercizio, molti dei quali oggi per non essere cacciati sono costretti a fare manutenzione ordinaria negli impianti che sono stati fermati. Lo stabilimento vive a singhiozzo (si produce solo etilene e al 45 per cento delle potenzialità produttive) mentre all'orizzonte vi sono pochi segni di schiarita.

La decisione di Rovelli di ritorcere le proprie difficoltà finanziarie contro i lavoratori degli appalti ha, in un primo momento, creato sbandamento all'interno del movimento: da una parte i «garantiti» che temevano forme di lotta che pregiudicassero il loro lavoro, dall'altra gli «instabili» stretti nella morsa del bisogno. La ricomposizione è avvenuta nel vivo dello scontro, quando dietro il polverone è emerso il disegno politico: continuare tutto come prima. «Ci siamo resi conto — afferma Vassallo, delegato della CIMI — che la strada di un rilancio, magari con nuovi e massicci finanziamenti pubblici, della chimica di base come unico asse portante dell'economia dell'isola è ancor prima che irreale, profondamente sbagliata». Una consapevolezza che si è fatta strada all'interno di tutte le componenti della classe operaia di Porto Torres, dei chimici come dei metalmeccanici e degli edili.

E' per questo che il «quartier generale» allestito nel cantiere occupato della CIMI è punto di riferimento di tutto il movimento. Qui si mette a punto il piano di assemblee e di manifestazioni decentrate nel territorio come quella di Sedini.

Si costruisce, giorno per giorno, un dibattito di massa sui contenuti della vertenza che non è più soltanto per l'occupazione negli appalti, ma vertenza per uno sviluppo integrato di quest'area. Si punta, cioè, a un'utilizzazione degli investimenti per una riconversione che faccia perno sulla diversificazione produttiva (non soltanto chimica di base, ma anche chimica secondaria e fine, sulle linee del piano di settore) e sostenga le esigenze di sviluppo di altri settori cardine dell'economia dell'isola, dall'agricoltura all'edilizia, dall'industria manufatturiera a quella impiantistica, utilizzando tutto il patrimonio di esperienze realizzatesi a Porto Torres.

Pasquale Cascella

Da martedì a oltranza le trattative Alfa

ROMA — La vertenza Alfa Romeo entra in una fase decisiva. A partire dal pomeriggio di martedì le trattative della Flm con l'Intersind e alla direzione del gruppo procederanno ad oltranza per cercare di completare l'esame dell'intera piattaforma.

Fino ad ora, dopo che sono cadute alcune delle pregiudiziali dell'azienda e dell'Intersind, si sono affrontati in modo più concreto alcuni dei punti di maggior rilievo: verifica dei programmi produttivi e delle condizioni di lavoro area per area, il progetto per il nuovo insediamento industriale «A Pomi 2» nell'area napoletana, i problemi dell'indotto e del decentramento con i riflessi — come afferma una nota della FLM — «che questo può comportare in senso positivo per un ulteriore incremento della occupazione nel Mezzogiorno».

I risultati di questi incontri sono comunque a giudizio della FLM «insufficienti» anche perchè nella controparte padronale permangono atteggiamenti condizionanti e da parte dell'azienda si risponde con estrema lentezza alle richieste del sindacato. Domani per una valutazione sulle trattative si riuniranno i delegati sindacali dell'Alfa.

Risposte elusive per la Innocenti

ROMA — Il giudizio della FLM sul recente incontro presso il ministero dell'Industria per un esame della situazione alla Nuova Innocenti e alla Maserati, del gruppo Gepi-De Tomaso, è sostanzialmente negativo. Il ministro Donat Cattin ha informato i sindacati che una parte delle pratiche per i finanziamenti alle due aziende è stata definita, mentre per altre non c'è certezza che si possano concludere in tempi brevi.

Il sindacato insiste sulla necessità di recuperare in produzione una parte consistente dei lavoratori della Innocenti attualmente in cassa integrazione anche con una ridistribuzione dei carichi di lavoro; che sia presentato il piano per la ristrutturazione necessaria alla produzione di moto; che si realizzi uno stretto legame di programma fra le future scelte per l'Innocenti e la Maserati in relazione sia alla produzione automobilistica, sia al piano «tre ruote».

La situazione viene purtroppo mantenuta — rileva la FLM — ad un «livello talmente indefinito» da rendere impossibile anche una definizione delle prospettive della Benelli e della Guzzi, legate al piano moto della Innocenti. Giovedì nuovo incontro per la Maserati.

Nuove iniziative contro le evasioni contributive

ROMA — L'Ispettorato del lavoro ha rimesso alla magistratura circostanziate denunce sul ricorso illegale agli appalti nelle aziende bancarie.

Ha inoltre intrapreso una azione per far pagare i contributi previdenziali su numerose voci di stipendio sottratte, con vari pretesti, al criterio della globalità della retribuzione. Azioni in questo senso sono state portate a termine nei confronti dell'IMI presso il quale sono stati recuperati 600 milioni di contributi.

Giovedì intanto tornerà a riunirsi il convegno nazionale degli istituti di credito speciale, organizzato dalla FIDAC, per la discussione sulla contrattazione aziendale che si intende appunto estendere in direzione di una informazione puntuale